

Quaderni Coldragonesi

6

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

OSSERVAZIONI SU UNA “PIETRA DELLA GOGNA” NELLA CORTE DEL PALAZZO BRANCA DI SORA

Alessandro Rosa

Il masso

La presenza di una pietra di forma leggermente a tronco di cono in calcare bianco, scalpellata senza troppa cura e parzialmente interrata nel pavimento di sanpietrini della corte di un antico palazzo del centro storico di Sora, ha da sempre attirato la curiosità di molti poiché era sconosciuta la funzione per la quale era stata realizzata in passato. Essa misura nella parte affiorante circa cm 50 in altezza e circa cm 70 nel diametro, e si può desumere che la parte interrata misuri almeno cm 10 quindi per un'altezza complessiva di cm 60-70; presenta un caratteristico incavo al centro della base superiore, che misura circa cm 45 di diametro e sul fondo della concavità appaiono i resti di una robusta grappa metallica (*fig. 1*).

Il palazzo

Il palazzo Branca appartenuto alla omonima famiglia magnatizia, fu costruito parte nel secolo XVIII e parte nel XIX forse da Francesco Branca facoltoso decurione e tenente della sicurezza di Sora nel 1802¹. Nel catasto murattiano era il secondo nella classifica dei proprietari di case d'abitazione a Sora e titolare di quasi 120 tomoli di terreni agricoli². L'edificio posto di fianco alla chiesa di San Giovanni in via Cittadella copre una superficie di almeno mq 785 per una altezza di quattro livelli fuori terra (compreso il mezzanino) ed è noto per alcuni particolari di eleganza architettonica come l'ampio e luminoso scalone settecentesco con la sua volta pregevolmente stuccata (*fig.*



Fig. 1. La pietra nel cortile di palazzo Branca: foto e disegno

2), le decorazioni pittoriche nei saloni al primo e secondo piano, la lunga fila di botteghe al piano terreno affaccianti su via Cittadella e allineate al maestoso portale (che reca la data del 1805 sulla chiave di volta) e la garbata corte interna. I Branca erano “*affezionati congiunti*” di Carlino Branca autore del libro *Memorie storiche della città di Sora* (Napoli 1847) e dei quali fu plausibilmente ospite nel periodo della sua redazione³.

¹ ALONZI 1998, pp. 100 e 287.

² FERRI 1992, p. 83. Un Mattia Branca era affittuario del mulino di Carpello nel territorio di Campoli (ora di Posta Fibreno) forse fra il 1595 e il 1607, cfr. MASTROIANNI 1996, p. 128.

³ Notizie sulla biografia di Carlino Branca sono quasi assenti. Si può supporre che, proveniente forse da Napoli, fosse stato ospite dei suoi “*congiunti*” nel palazzo in questione durante il periodo di stesura del suo scritto.

L'edificio è indicato dal prof. Luigi Alonzi come probabile sede della Regia Giudicheria (il tribunale) nel periodo napoleonico⁴. Cominciò a perdere la funzione di dimora gentilizia con i primi superficiali danni del terremoto del 1915 quando la famiglia, pur rimanendone proprietaria, preferì trasferirsi nella villa di via Triste da poco costruita in cemento armato secondo i più avanzati criteri antisismici. Il palazzo subì un processo di frazionamento catastale e fu progressivamente concesso in affitto ad uso residenziale fino a quando fu abbandonato a seguito dei consistenti danni provocati dal terremoto del 1984. Nel 1994 terminarono i lavori per essere riattato, ancora una volta, a scopo residenziale.

L'identificazione

Pietre di forma e dimensioni simili alla nostra si trovano spesso ancora oggi, e sin dal Medioevo, nelle piazze di molti paesi e città meridionali un tempo appartenenti al Regno delle Due Sicilie. Un esempio vicinissimo alla città di Sora con caratteristiche del tutto simili (tronco di cono con diametro della base inferiore di cm 70, altezza cm 70, diametro della superficie superiore cm 55 dove è presente l'inconfondibile incavo) si trova attualmente sul ciglio della strada di campagna di Fontechiari in contrada Colle Mastroianni a delimitare, in coppia con un cosiddetto *pennaròne*, l'accesso ad un fondo di proprietà del sig. Rocco Fracasso (fig. 3).⁵ In tal caso è evidente l'avvenuta rimozione dal contesto originario⁶. Un terzo masso, parzialmente interrato, in pietra calcarea con uguali caratteristiche si trova presso il civico 10 di via Roma nel centro urbano di San Giorgio a Liri, sul ciglio della strada davanti ad un antico palazzo ora disabitato e in rovina (fig. 4)⁷. Nella



Fig. 2. Palazzo Branca a Sora (secc. XVIII-XIX). Particolare dello scalone



Fig. 3. La pietra di Fontechiari con la particolarità del duplice ancoraggio degli anelli

piazza di Balsorano Vecchio (quella che oggi si chiama piazza San Martino) dove anticamente

⁴ ALONZI 1998, p. 159.

⁵ Il cosiddetto *pennaròne* (il termine, pur presente nel dialetto sorano, manca in AA.VV. 2008) è un caratteristico peso in pietra usato per la pressatura della pasta di olive dopo la prima molitura e dalla quale si ottiene la sansa: cfr. CORRADINI 2004, vol. III, p. 191 ved. anche ZINCONI 1995, p. 73 e segg..

⁶ Un altro caso non lontano dove un simile manufatto è rimasto probabilmente nella collocazione originaria è la piazza di Settefrati. La tradizione tramanda il masso come "la pietra della vergogna", di forma stavolta atipica, cioè di emi-cilindro (misure: la corda della base emicircolare = cm 106, h. = cm 45, profondità

massima cm 56), la cui faccia piatta è a vista mentre quella curva è incassata in una muratura. Infatti si trova nell'angolo di un muro-parapetto al lato sinistro quasi in cima alla scalinata che conduce alla chiesa di Santo Stefano Protomartire e sembra ricavata dal roccchio di una colonna di epoca precedente. Ved. anche MANCINI 1994, p. 916.

⁷ Questo esemplare mi è stato segnalato da Angelo Nicosia e misura cm 60 al diametro della base superiore. Non è possibile misurare l'altezza poiché, come nel caso di Sora, è parzialmente interrato. Si noti l'analogia con la pietra di Fontechiari per la presenza dei resti di due ancoraggi metallici nella base superiore.



Fig. 4. La pietra di San Giorgio a Liri danneggiata al bordo superiore che appare parzialmente smussato



Fig. 5. La “gogna” di Balsorano

sorgeva la chiesa della SS. Trinità e sulla quale affacciavano palazzi crollati per il terremoto del 13 gennaio 1915, giace un masso del quale è stata tramandata dalla popolazione locale fino ad oggi la sua passata funzione di “gogna o pietra della vergogna”⁸. Esso misura cm 70 di diametro alla base e cm 70 di altezza e presenta un incavo nella faccia superiore con i resti di una grappa di ferro (fig. 5).

Misure, ma soprattutto proporzioni e forma simili (tronco di cono con diametri delle basi inferiore di cm 62 e superiore di cm 37 e altezza di cm 52), possiede un esemplare di monolite indicati dall'avv. Ferdinando Corradini che sembra essere il più completo di tutti e al quale non manca né l'incavo superiore, né l'anello metallico (fig. 6). Esso è nella piazza di Arce sulla quale affaccia il palazzo detto della “Corte Vecchia” alla fine dell'omonima via, edificio dove fino almeno a tutto il decennio francese si amministrava la giustizia di quella università (= l'istituzione di tutti i cittadini). Anche in questo caso, come in quello di Sora e di Fontechiari, un fianco della pietra possiede maggiore spiovenza, forse per rendere il manufatto più facilmente accostabile a una parete. Col dettato della *Prammatica III* del 17 aprile 1546 sulla restituzione dei debiti mediante cessione di beni, il vicerè De Toledo ordinò che, pub-



Fig. 6. La “gogna” di Arce

blicato il nome del debitore che volesse fare la cessione “...dovesse costui montare su d'una pietra tre palmi alta da terra che fu situata perciò nel largo di detta Gran Corte e gridare con alto ed intelligibile voce ceder tutti i suoi beni...” (ved. DELVINCOURT 1828, p. 313). Difficile non pensare che, data la stretta somiglianza fra di esse delle pietre della *gogna*, queste avessero misure rispondenti ad una precedente precisa disposizione emanata dall'alto. Ricordo qui che il palmo di Napoli equivaleva all'epoca a m 0,26367 (ved. ANONIMO 1813b, p. 10) e pertanto spiegherebbe i circa 75 cm della sovente costante altezza dei massi. È possibile che anche questa pietra, forse proveniente dal frantoio di qualche palazzo gentilizio delle vicinanze, avesse assunto, come tante altre,

⁸ Per questa definizione e per la sua derivazione terminologica localistica oltre che per la funzione di questo tipo di manufatti si rinvia a CERCONE 1979, p. 60. Per l'etimologia si veda PIANIGIANI

1907, p. 627: dal greco *Goggylos* (cerchio di ferro) dal quale *gonghia*, *àgogna*; oppure dall'arabo *gollon* che sta per “grosso anello di ferro”.

una temporanea funzione nell'attività molitoria dopo la dismissione prima di tornare casualmente proprio nella piazza dove era stata usata come *gogna*.

L'evidente somiglianza dei cinque monoliti sopra elencati mi orienta a identificarne il loro uso, sebbene l'anomala collocazione di quello di Sora presenti delle incognite. L'ubicazione di essi (ad eccezione del caso di Fontechiari evidentemente fuori contesto), spesso in prossimità delle chiese o di centralissimi edifici con funzione amministrativo-giudiziaria, porta a confermare il compito svolto in passato come strumenti di punizione, e cioè come "*gogne o pietre della vergogna*" (ved. oltre).

A Posta Fibreno (l'antica Posta) in piazza Municipio esiste un masso con caratteristiche simili alle pietre sopra descritte, situato anch'esso nella piazza principale del paese e posto di fronte alla chiesa della Pietà ora sconsacrata. Il monolite, che presenta un angolo della superficie superiore vistosamente smussato e danneggiato, è in buona parte murato ai piedi della casa municipale già palazzo ducale. Di recente la parte ancora a vista è stata parzialmente coperta da una panca in muratura (fig. 7). Nonostante tutto, il masso dà ancora àdito a supporre sia una "*pietra della vergogna*". Alcuni distinguo vanno fatti per l'esemplare della città di Casalvieri poiché lo stato in cui versa non facilita l'attribuzione di un uso primario. Il manufatto, ubicato nella strada principale che taglia in due il centro storico (via Manlio Zincone, già via di Mezzo) all'altezza del civico 53 ed a circa cinquanta metri dalla piazza centrale dove affaccia la Collegiata dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista, è riportata da Serafino Gino Zincone come il *pennaròne* del frantoio poco distante (cfr. ZINCONO 2003, p. 21 e dove riferisce anche le misure). Per l'atipicità della base ovalare nonché per il possibile rimaneggiamento con mezzi moderni che con tutta probabilità hanno pesantemente alterato la forma originaria e levigato la superficie, non è possibile una interpretazione per stabilire se sia nata come *pietra della vergogna* prima di essere



Fig. 7. La possibile "gogna" di Posta Fibreno



Fig. 8. La pietra di Casalvieri

convertita ad altro uso. Fatto sta che possiede i due anelli, come nel caso di Fontechiari e di San Giorgio a Liri, e l'incavo superiore come per tutti gli altri pezzi descritti (fig. 8).

Anche nella splendida piazza dell'Obelisco di Tagliacozzo vi era una *gogna* detta *il pilozzo*, una sorta di masso con un foro al centro⁹.

La collocazione della "gogna" sorana

Durante l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione e sistemazione del palazzo Branca nel 1994, fu rinvenuto il detto masso interrato sotto la pavimentazione della corte e si decise di spostarlo di qualche metro in posizione di più opportuna evidenza, a scopo ornamentale, sul fondo dello spiazzo. Il ritrovamento all'interno di una residenza

⁹ GATTINARA 1894, p. 72; MANCINI 2003, p. 216. Altri esempi

di *gogna* in Abruzzo sono a Castilenti, Pacentro, Vasto e Sulmona.

gentilizia suggerirebbe, come spesso avveniva nei locali a pian terreno di tale tipo di dimore, impiego nelle lavorazioni di pigiatura delle uve o la spremitura delle olive¹⁰. La forma particolare e le dimensioni, pur escludendo funzione di utilizzo nella molitura oppure come peso utile in operazioni di vinificazione, era sempre sfuggita alla identificazione suscitando interrogativi finora insoliti. Non presenta infatti levigature di sorta e neppure la fattura depone per un uso decorativo. Né lascia supporre un qualsiasi uso segnaletico per la mancanza di incisioni epigrafiche, almeno nella sua pur gran parte affiorante e visibile. Le stesse caratteristiche morfologiche sono sovrapponibili agli altri massi appena descritti.

La funzione

Sin dall’epoca medievale sulla pietra salivano in piedi responsabili di reati minori che non richiedevano pene come la reclusione o la tortura. I rei erano appesantiti da una contenzione lignea a mo’ di giogo (anch’esso detto *gogna*) che, incernierata sulle spalle, immobilizzava nello stesso momento il capo e gli arti superiori del condannato (fig. 9) ed era un mezzo ingeneroso per esporre al ludibrio coloro che non avevano saputo tener fede agli impegni, specie se finanziari, come i debitori o i recidivi (“...art. 56. Il condannato per un misfatto [che] avrà commesso un secondo misfatto [...] sarà condannato alla pena della gogna”¹¹).

La possibilità da parte del creditore di convocare d’obbligo il debitore insolvente attraverso un’istanza al signore locale, faceva sì che la sanzione comminata con tale mezzo di giustizia fosse più una prerogativa della parte lesa che non una pena inflitta da una parte terza. Rimaneva però il modo per lasciare il prigioniero all’umiliazione pubblica e alla mercé di chiunque a garanzia dell’obbligo di restituzione dei debiti e deterrenza



Fig. 9. Museo delle torture di Ischia (NA). Ricostruzione di una gogna

per i truffatori che avessero pensato di sottrarsi a quei doveri contrattuali.

In epoca più recente, dal Quattrocento in avanti, il sasso della *gogna* era sempre più spesso impiegato semplicemente senza la contenzione lignea e il termine assunse la valenza di luogo “dove venivano fatti sedere e incatenati al collo debitori morosi o i recidivi i quali, con i pantaloni scesi [a gonne alzate se donne, oppure nudi], venivano posti al pubblico”¹².

Più tardi divenne una delle pene contemplate dai codici e, nel Regno delle Due Sicilie, ma anche durante il decennio francese (1806-1815), si soleva porre il condannato in punizione procedendo “alla berlina” o “alla gogna” elencandola fra le pene cosiddette “infamanti”¹³. Si era persino codificata l’indicazione di ciò che dovesse comunicare il cartello posto al di sopra della testa degli individui durante la punizione (“...sarà messo al di sopra della di lui testa un cartello in cui saranno scritti a caratteri grandi e leggibili i suoi nomi, la sua professione il suo domicilio, la sua pena e la causa della sua condanna”)¹⁴. Il ricorso a tale pratica anche per le donne, fece maturare l’abolizione per essa alla Restaurazione, nel settembre 1815. Nello stesso anno il ministro ne propose l’abolizione per i sacerdoti¹⁵. Fino ad allora la giustizia vi aveva fatto volentieri ricorso¹⁶.

¹⁰ La pietra usata a tale scopo, il *pennaròne*, era solitamente di fattura molto più grezza, di dimensioni più ridotte (visto che doveva essere sollevato per adempiere alla sua funzione), forma spesso irregolare e, pur dotato di anello di ferro per essere appeso, era privo del peculiare incavo superiore, proprio della *gogna*.

¹¹ Cfr. per esempio SIREY e LIBERATORE 1828, p. 79.

¹² MANCINI 2003, p. 216.

¹³ ANONIMO 1813a, p. 6.

¹⁴ Idem, pp. XIX e 9.

¹⁵ “L’altro non men grave errore in cui è incorso il francese è di aver dato la gogna indistintamente a due sessi. Esporre una donna legata alla gogna sulla pubblica piazza è uno spettacolo indecentissimo. Si violano brutalmente i riguardi dovuti a questo sesso si oltraggia il pudore e s’indebolisce quel natural sentimento di modestia che forma la base della morale e che un savio legislatore deve garantire e circondar di presidi”: in DIAS 1844, p. 169 e p. 182.

¹⁶ Si veda ANONIMO 1813a, pp. XLVIII-XLIX. Da questo ri-



Fig. 10. La "gogna" in una stampa di inizio Ottocento

Il cerimoniale

Il rito penale avveniva nella piazza principale del paese all'uscita della messa cosiddetta "grande", quella cantata di metà mattinata della domenica. Ciò allo scopo di far assistere il maggior numero possibile di gente al cospetto della quale il povero "fallito" doveva denudarsi o solo scoprire il deretano calandosi i pantaloni, sedersi sulla nuda pietra e rimanervi per qualche ora esposto allo scherno e al disprezzo altrui, sia sotto il torrido sole estivo, sia nelle nevose e rigide giornate invernali. Nei giorni precedenti il banditore col suo piccolo seguito proclamava ad alta voce l'imminente rituale della *gogna*, portato all'attenzione dei cittadini in tutte le contrade e nelle piazze per dare il massimo risalto all'evento.

Taluni sostengono che la pietra fosse bucata alla sommità per consentire ai malcapitati di rila-

prendo la parte più significativa dell'indice: "...Durata dell'esposizione [alla gogna] degli individui condannati a lavori forzati o alla reclusione, [p. 22]; La durata della pena de lavori forzati a tempo e della pena della reclusione si avrà incominciata dal giorno dell'esposizione, [p. 25]; Chiunque dopo essere stato una volta condannato per misfatto ne avrà commesso un secondo che porti ecco la pena della gogna sarà condannato pena della reclusione, [p. 56]; L'individuo minore di anni sedici che agendo con discernimento sarà soggetto alla pena della gogna dovrà essere rinchiuso da uno a cinque anni in una casa di correzione, [p. 67]; Pena della gogna contro a colui che avrà falsificato de biglietti dei suffragi de cittadini, [p. 111]; contro a quelli che avranno falsificato o contraffatti de suggelli bolli o marchi dello Stato etc. e che ne avranno fatto uso, [p. 143]; La pena della gogna ha luogo contra i funzionari pubblici o agenti di un amministrazione che si saranno lasciati corrompere, [p. 177]; Caso in cui le vie di fatto contro ad un magi-



Fig. 11. La "pietra dello scandalo" di San Donato Val di Comino detta anche di San Bernardino

sciare i propri bisogni fisiologici in caso di necessità. In realtà l'incavo nel Medioevo aveva lo scopo di alloggiare il palo della *gogna* che sosteneva il pesante strumento con funzione di giogo (fig. 10). Successivamente, eliminata la *gogna* lignea, l'infossatura diventò spesso il punto di fissaggio al sasso della catena alla cui altra estremità era assicurato il condannato.

Essersi seduti sul quel blocco significava aver subito il marchio del disonore e difficilmente dopo aver partecipato da protagonisti alla cerimonia sulla piazza, si riusciva a ottenere nuova credibilità in ambito sociale. La pietra sulla quale avveniva il rito infamante era nota come *pietra dello scandalo*¹⁷. Con la stessa denominazione viene indicata in loco una pietra simile esistente in S. Donato Val di Comino (fig. 11)¹⁸.

Collocazione originaria

La duplice valenza istituzionale e architettonica della piazza Santa Restituta di Sora è già stata

strato sono punite colla gogna, [p. 228] [...] Firmata, Carolina [Bonaparte] Reggente. Da parte della Regina Reggente. Il Ministro Segretario di Stato Firmato, Pignatelli" (*Ibidem*, p. 137).

¹⁷ Cfr anche CERCONE 1979, p. 62.

¹⁸ La pietra di San Donato Val di Comino (segnalazione dell'avv. Ferdinando Corradini) è posta nella strada centrale denominata "Rua" (fig. 11); la sua forma è di un cono irregolare (perché il masso è in uno stato di non perfetta conservazione e manca di alcune porzioni): diametro massimo base inferiore = cm 65, altezza = cm 80, diametro massimo base superiore = cm. 60, privo del caratteristico incavo che si doveva trovare nella parte mancante; cfr. ANONIMO 2003, p. 19 (segnalazione del prof. Domenico Cedrone), dove il masso è conosciuto anche come "la pietra di San Bernardino". L'autore si sofferma anche sulla tradizione del beato Bernardino da Feltre (*?;+28 sett. 1494) difensore dei perseguitati dall'usura spiegando così la denominazione del masso di quella città.

evidenziata da tempo¹⁹. Perciò a Sora l’attrezzo, come per la maggior parte delle città del Regno, doveva essere situato in origine là, nello stesso spazio cittadino più adatto agli incontri della gente²⁰. Era il sito designato nel quale erano svolte molte delle funzioni sociali cui consuetudinariamente era assegnato quell’ambito urbano e, in quanto luogo di ritrovo, vi si tenevano anche i parlamenti cittadini. Su di essa affacciava la chiesa di Santa Restituta patrona della città e all’interno della quale si trasferiva, dall’aperto della piazza, il consiglio generale dell’università nei momenti di forte calura o in caso di pioggia. Sulla chiesa la stessa università vantava diritto di patronato proprio in virtù di una comproprietà di fatto e di diritto con la Curia Vescovile, attestata dalla duplicità di utilizzo (religioso e laico).

A sottolineare il valore socio-istituzionale della piazza, oltre alla *gogna*, trovavano posto anche il pozzo, il *tomolo* (o la pietra con pari funzione destinata a regolarizzare le misure di capacità) e la pesa. In essa si affiggeva anche il bando: lo strumento amministrativo del Ballio (l’autorità civica rilevante le contravvenzioni previste dagli statuti e comminante le sanzioni²¹). A Sora e nel suo ducato l’editto o l’ordinanza bandita e collegata alla comminazione di una pena, era esposto in piazza e sugli edifici in cui si amministrava la giustizia sotto forma di elenco sul quale si annotavano coloro che si macchiavano di alcuni tipi di misfatti, sia condannati sia da condannare²².

Quanto al *tomolo* invece, indica non solo una misura agraria di superficie variabile a seconda della zona di applicazione (e corrispondente ad una estensione fino a oltre mq 4000²³), ma anche



Fig. 12. Il Tomolo di Agnone (già territorio d’Abruzzo fino al 1811): le tre cavità superiori rappresentavano tre diverse misure di peso per il grano. Si noti la datazione del 1455

una misura ufficiale di capacità per gli aridi, soprattutto cereali come il grano, equivalente alla quantità sufficiente per seminare un tomolo di terreno. Tale misura era determinata dal volume degli incavi scavati in un blocco di pietra a mo’ di recipiente la cui funzione era quella di costituire un riferimento oggettivo ad una economia disciplinata spesso dal baratto, ovviando così alla aleatorietà dei regolamenti sulla compravendita, al deprezzamento della moneta, a eventuali frodi da parte dei commercianti disonesti²⁴.

Lo stesso rito della *gogna* molto spesso in Abruzzo era conosciuto come il “Tomolo” (in dialetto “*lu Tùmmere*”) poiché avveniva sulla stessa pietra del *tomolo* (fig. 12)²⁵. La particolarità di questa tradizione locale probabilmente sta a suggerire l’origine dell’usanza. Si tratta della punizione comminata agli insolventi che avendo preso in prestito una certa quantità di cereali, misurata al *tùmmere* e, quando non in grado di poterla restituire, spesso in seguito alla devastazione del raccolto da parte degli agenti atmosferici, dove-

¹⁹ ROSA 2004, vol. 1, pp. 87 e segg.

²⁰ Anche nello Stato Pontificio la corda e la berlina erano praticate posizionate nei posti di maggior concentrazione cittadina in modo che con la pubblicità fosse dato ampio spazio al monito: PARENTE 2007, p. 61.

²¹ Per le altre funzioni del Ballio si veda ROSA 2004, p. 84.

²² GIURISTI 2011a, p. 20; GIURISTI 2011b, p. 41.

²³ “*Lu tùmmerè*” era una misura giuridica popolare assai conosciuta nel meridione e ancora in vigore nel XVII secolo e in alcuni casi fino all’Unità d’Italia. A Sora il *tomolo* (*tùmmele*) equivaleva a 200 canne quadrate oppure passi quadrati (lunghezza del passo o canna = 14 palmi); oppure 39.200 palmi quadrati ossia a mq 27,25.

Da qui si evince che avesse ogni lato di 14,14 passi oppure di 5,22 metri (in ANONIMO Ms., ff. 8r e 9v). Secondo SALVATI 1970, pp. 23 e 24 il *tomolo* come misura di capacità è un sottomultiplo della salma (1/8). Il *tomolo* di 200 canne quadrate è di palmi 8 per lato, di superficie 2800 palmi quadrati o di moggia legali 1,28 (cfr. AFAN DE RIVERA 1840, p. 182).

²⁴ Cfr. CERCONE 1979, p. 59.

²⁵ A Roccaraso e Pescocostanzo quando si vuole sottolineare che una persona versa in cattive condizioni economiche, si dice che essa “*ha misse lu cule a lu tùmmerè*” (ha messo il sedere sul tomolo). A Balsorano invece quando il banditore dava notizia di una *gogna*, la folla accorreva per andare a vedere “*glie cùle alla preta*”.

vano sottostare a questa forma di tortura proprio a contatto della pietra prima utile a misurare il grano e poi usata per ammonire tutti a esser prontamente solventi. La punizione per quegli sfortunati, sedere nudo su un sasso altamente rappresentativo per i regnicoli, ha segnato l'inizio di un utilizzo poi consolidatosi nei secoli ed esteso anche ad altri reati.

La pratica della *gogna* cadde in disuso quasi del tutto nel Regno quando i Borbone preferirono adottare le pene detentive abolendo quelle corporali. Anche per i condannati la circolare del 27 settembre 1815 inviata dal Ministro di Grazia e Giustizia ai regi Procuratori Generali presso le corti criminali stabiliva di non dar luogo all'esecuzione della pena accessoria della *gogna* comminata prima della pubblicazione del decreto del 15 settembre 1815²⁶. Ciò aprì la strada ad una forte limitazione di questo strumento punitivo²⁷. Da quel momento molte delle pietre prima destinate a svolgere quella funzione, cambiando semplicemente uso, furono trasferite nei frantoi locali ove, da strumento di esecuzione giuridica, convertirono l'onorata carriera in "volgare" attrezzo per assolvere un più profano impiego molitorio e per il quale sembravano quasi fatte apposta. Per dirla in una sola parola furono degradate a *penmaròne*.

Visto il numero di esemplari di questo tipo di massi presenti nelle piazze delle varie località e che finora sono venute alla nostra attenzione, si auspica che si possa un giorno giungere ad un censimento delle pietre ad uso di *gogna* in tutta l'area dell'antico ducato di Sora.

Pietre della gogna menzionate

<i>Località</i>	<i>Forma</i>	<i>Incavo sup.</i>	<i>Ubicazione</i>
Sora	Tronco di cono	si	Vecchio tribunale?
Arce	Tronco di cono	si	Corte di giustizia

²⁶ Una sorta di retroattività delle disposizioni "anti-gogna".

²⁷ Il ministro così suggeriva al re: "...i condannati a lavori pubblici o temporanei ed anche i condannati alla reclusione prima di essere inviati al luogo della pena sono indistintamente legati alla gogna sulla piazza pubblica. La gogna dunque che rare volte si trova scritta nel codice come pena principale è data come pena accessoria quasi ad ogni misfatto. E questo un errore di sistema che indebolisce e forse annulla gli effetti della gogna anche ne'

Balsorano	Cilindro	si	In piazza di fronte chiesa
Casalvieri	tronco di cono?	si	vecchia via principale
Fontechiari	Tronco di cono	si	Fuori contesto
Posta Fibreno	Tronco di cono?	?	In piazza di fronte chiesa
San Donato Val di Comino	Tronco di cono	no	Vecchia via principale
San Giorgio a Liri	Tronco di cono?	si	Via Roma
Settefrati	Emi-cilindro	no	In piazza di fronte chiesa

Applicazione locale

La "... pietra della gogna [era] strumento di attuazione degli Statuti Criminali..."²⁸. A ben guardare, tale affermazione trova riscontri, oltre che nelle normative penali, anche negli ordinamenti civici della città di Sora. L'esposizione "alla vergogna" (o *gogna*) è la sanzione comminata esplicitamente nel cap. I 32 degli statuti della città editi nel 1535. L'articolo titola: "Di non tagliare legna d'altri" e se *lo garzone* entrava nelle proprietà altrui, allo scopo di recidere alberi, era "...posto pubblicamente alla vergogna"²⁹.

Di contro, tra i reati penali di maggiore importanza che erano amministrati stavolta dalla corte di giustizia ducale, si dava molto peso alla bestemmia: "...Et perché, benché siano obbligati continuamente lodare et magnificare il santo nome della Beata Vergine et dei santi, sonno alcuni che ardiscono biastemare o maledirla, vogliamo che chi bestemmiarà, maledirà o vituperosamente nominerà il nome di Dio et di Giesù Christo, caschi in pena la prima volta di diece ducati, la seconda di quindici et della Berlina, et la terza di venticinque et di forarli la lingua in pub[bli]co et da quello in poi della Galera per quattro anni e se biastemmarà, maledirà o vituperosamente nominerà il

casi ne' quali se ne avrebbe maggior bisogno. A forza di volere infamar tutti si finisce per non infamarne alcuno": DIAS 1844, pp. 182-183.

²⁸ OLTRONA VISCONTI 1960, p. 108.

²⁹ E esso recita testualmente: "...Ma se lo garzone difatto alcuno penetrasse [nelle proprietà allo scopo] di fare tale cosa sia posto pubblicamente alla vergogna..." (in ROSA 2004, vol. I, p. 72 e p. 148).

nome della Gloriosa Vergine Maria, caschi in pena la prima volta di tre scudi, la seconda di sei, la terza di diece et della Berlina et da quell'impoi di maggiori pene corporali ad arbitrio del Gover[nato]re”³⁰. Per dare una misura di come grave fosse la considerazione del reato della bestemmia a Sora, basti pensare che a Barrea si veniva puniti semplicemente con l'obbligo della fornitura di una libbra di cera a favore *Ecclesie Maiori* e solamente la bestemmia contro Dio e sua madre Vergine Maria era punita con la frusta e cinque tari³¹. Stesso destino della *gogna* subivano i sorani che denunciavano falsamente i bestemmiatori ed ai quali veniva imposta la pena aggiuntiva della frusta e della galera³². Bisogna aggiungere qui che diversi dei reati contemplati nel detto regolamento, prevedevano che la sanzione penale fosse comminata a piacere del giudicante facendo per questo pensare ad un ben più ampio ricorso al castigo della vergogna di quanto espressamente previsto.

Tornando al manoscritto degli Statuti Municipali, si rimanda al bando anche nelle seguenti rubriche: I 2, 15, 28, 96, 99; II 5, 29, 33, 36, 37. Tuttavia in questi casi non è sempre detto che sul bando si annotasse il nome di un individuo per destinarlo alla pietra semi-spogliato e in catene poiché non era infrequente che i nomi dei rei fossero solamente elencati su quell'elenco-bando allo scopo di essere esposti alla lettura di tutti i cittadini nei luoghi fissati, e tanto bastava.

Nel ducato di Alvito la *gogna* era ancor più temuta. Gli statuti civici del 1536 erano terribilmente crudeli e obbligavano, per chi fosse sorpreso a rubare frutta o uva, a doversi esporre dall'alba al tramonto completamente nudo alla *gogna* della piazza³³. Del resto a Pontecorvo l'interessante uso medievale (a. 1190) di denudare i “*populares*” che non pagavano i loro debiti, era una delle prerogative dei “*milites*”, lasciando ipotizzare un momento embrionale dell'usanza che si andava consolidando³⁴.

Espiata la pena della *gogna* il reato veniva considerato estinto ma tale procedimento non era affatto un espediente per evitare furbescamente di pagare i debiti, vista la vergogna e l'umiliazione che la circostanza apportava al debitore. Anche nell'ambito sorano è infatti ancora in uso una forte e significativa espressione per significare eloquentemente una disastrosa condizione seguita ad un tracollo finanziario: “*glie cule 'nterra*”.

Come la pietra sia finita nel cortile del palazzo Branca è un mistero che forse non verrà mai svelato. Si può solamente supporre, in base agli scarsi elementi finora emersi che, dopo la Restaurazione, con l'abolizione dei codici e regolamenti napoleonici, cadendo in disuso la pratica della *gogna*, si fosse pensato di sgombrare la piazza dal masso della “vergogna” e trasferirlo in deposito provvisorio all'interno del palazzo Branca, fino ad allora sede della Regia Giudicheria, e che lì fosse rimasto in attesa di prescrizioni fino ai giorni nostri.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 2008= AA.VV., *Il vocabolario della lingua sorana*, Sora, Pasquarelli, 2008

AFAN DE RIVERA 1840 = C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle due Sicilie, in quelle statuite dalla legge de' 6 aprile del 1840*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1840

ALONZI 1998 = L. ALONZI, *Il Vescovo-Prefetto*, Sora, Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca, 1998

ANONIMO 1813a = ANONIMO, *Codice Penale tradotto d'or-*

³⁰ GIURISTI 2011b, p. 39; anche GIURISTI 2011a, p. 17.

³¹ D'ANDREA 1989, pp. 20 e 38. In questa città non abbiamo notizie della pietra deputata allo scopo.

³² GIURISTI 2011b, p. 39; anche GIURISTI 2011a, p. 17.

³³ “...*Debeat spoliari nudus, et obligari in platea publica terre Albeti, et ibi manere ligatus et nudus ab ortu solis usque occasum...*”: AVAGLIANO 1983, p. 13 e p. 27.

³⁴ Cfr. FEDERICI 1932, p. XIV.

- dine di sua maestà il re delle due Sicilie per uso de suoi stati. Seconda edizione, Napoli, Fonderia Reale e stamperia della Segreteria di Stato, 1813
- ANONIMO 1813b = ANONIMO, *Tavole di ragguaglio delle vecchie misure e pesi della città di Napoli con quelli nuovi a termini della legge de' 19 maggio 1811*, in *Monitore delle Due Sicilie*, Napoli 1813
- ANONIMO Ms. = ANONIMO, *Elenco e tariffa dei lavori nei Circondari di Gaeta, Nola, Sora e Piedimonte per servire di base ai progetti delle opere di conto demaniale*, manoscritto, s.l. e s.d.
- ANONIMO 2003 = ANONIMO, in *San Donato val di Comino, Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise, dal 778 d.C. terra di passo*, Sora, Psiche e Aurora, 2003
- AVAGLIANO 1983 = F. AVAGLIANO (a cura di), *Capitula seu statuta an. 1536. Ordinationes et Mores an. 1541 Huiusmodi et Hominum Terrae Oliveti*, Sora, Iniziative culturali ed editoriali della Banca della Ciociaria, 1983
- CERCONE 1979 = F. CERCONE, *La pietra della vergogna e la zecca nella tradizione*, in *Lares*, vol. 45, n. 1, Firenze, Leo S. Olschki, 1979
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro...*, voll. 3, Cassino, Francesco Ciolfi, 2004
- D'ANDREA 1989 = U. D'ANDREA (a cura di), *I Capitoli di Barrea del 1495-6 e del 1534*, Casamari, Tipografia Abbazia, 1989
- DELVINCOURT 1828 = C.E. DELVINCOURT, *Corso di Codice Civile*, Vol. IX, Napoli, Tramater, 1828
- DIAS 1844 = F. DIAS, *Collezione di Reali Rescritti*, Napoli, Fr. Azzolino, 1844
- FEDERICI 1932 = V. FEDERICI, *Gli statuti di Pontecorvo*, Montecassino 1932
- FERRI 1992 = M. FERRI, *I ricchi di Sora nell'Ottocento*, in *Terra dei Volsci*, anno X, giugno 1992
- GATTINARA 1894 = G. GATTINARA, *Storia di Tagliacozzo dall'origine ai nostri giorni con brevi cenni della regione marsicana*, Città di Castello, S. Lapis, 1894
- GIURISTI 2011a = ASSOCIAZIONE GIURISTI "MARCO TULLIO CICERONE", *Atti del convegno del 29 ottobre 2011. Alla ricerca del tempo perduto, Regolamenti Governativi per il Ducato di Sora del 1563*, in *Quaderni Giuridici*, N. 3, anno 10, Sora ottobre 2011
- GIURISTI 2011b = ASSOCIAZIONE GIURISTI "MARCO TULLIO CICERONE", *Regolamenti Governativi per il Ducato di Sora del card. Giulio delle Rovere del 22 ott. 1563*, Sora, Pasquarelli, 2011
- MANCINI 1994 = A. MANCINI, *La storia di Atina. Raccolta di scritti vari*, Sala Bolognese (BO), Forni, 1994
- MANCINI 1996 = R. MANCINI, *Viaggiare negli Abruzzi: una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche, ambiente, archeologia, arte, monumenti*, L'Aquila, Textus, 2003
- MASTROIANNI 1996 = P. MASTROIANNI, *Monografia storica di Campoli Appennino*, Castelliri (FR), Macioce & Pisani, 1996
- OLTRONA-VISCONTI 1960 = G. D. OLTRONA-VISCONTI, *Osservazioni sulla formazione dei comuni e delle frazioni*, in R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA, *Archivio Storico Lombardo*, Milano 1960
- PARENTE 2007 = A. PARENTE, *La Chiesa in Carcere*, Roma, Ufficio Studi Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Ministero della Giustizia, 2007
- PIANIGIANI 1907 = O. PIANIGIANI, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Roma, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati, 1907
- ROSA, 2004 = A. ROSA, *Gli Statuti Municipali cinquecenteschi della città di Sora*, voll. 2, Sora, Civis, 2004
- SALVATI 1970 = C. SALVATI, in *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del mezzogiorno*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1970
- SIREY e LIBERATORE, 1828 = G.B. SIREY e P. LIBERATORE, *Codice Penale annotato delle disposizioni legislative delle decisioni di giurisprudenza [...] delle leggi penali delle Due Sicilie*, Napoli, Borel e Comp., 1828
- ZINCONI 1995 = S.G. ZINCONI, *Casalvieri: fontane, mulini, frantoi*, Roma, Camograf, 1993
- ZINCONI 2003 = S.G. ZINCONI, *La cinta Muraria di Casalvieri*, Arpino, Arpinata Stampa, 2003